



Non si chiudono
mai le parentesi!

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

numero



38

novembre

Ad Abol non riesco mai a chiudere le parentesi! Se ne aprono sempre di nuove e non si chiudono mai quelle già aperte!

Anche questo numero di Abol News è in ritardo e sembrava una parentesi sempre aperta incapace di chiudersi!

Questa "immagine matematica" mi aiuta molto ad esprimere i sentimenti di questo mese: volevo arrivare con tutto in ordine alla venuta del Vescovo Marco all'inizio di dicembre (però rimandata a giugno come motivo più avanti), mentre mi trovo ancora più "incasinato". Il trattore ha dei problemi, sembrava piccola cosa, invece non si sa quando riuscirò ad andarcene fuori ... la macchina improvvisamente ha acceso ben tre spie di allarme in una volta: tutto funziona senza problemi, ma non c'è nessun elettrauta capace di capire perché si sono accese e come spegnerle ... sono indietro con la sistemazione della posizione lavorativa di alcuni dipendenti e indietro con il pagamento delle pensioni e delle tasse, e loro non mi portano foto e documenti che mi servono per metterli tutti bene in regola ... ogni giorno c'è una foto mancante o sbagliata dei bambini della scuola e continuo ad aggiornare l'elenco senza una fine ... aver seguito Nyikwo nella sua operazione alla gamba è stata una impresa, anche se ora è a casa ma si apre la parentesi della riabilitazione e nessuno è capace di fare le punture ... il Vescovo Roberto di Gambella mi ha chiesto di aiutarlo a seguire la parte dei finanziamenti che arrivano da Roma perché non riesce a starci a dietro e non sa come riportare la giustificazione delle spese perché non sono stati fatti report ... gli iscritti al battesimo e alla prima comunione che vorrei celebrare a Natale sono come al solito continuamente variabili, ci sono e non ci sono, appaiono continuamente di nuovi e scompaiono i primi iscritti ... la festa della benedizione della Chiesa di Abol l'8 dicembre è work in progress (anche se al momento dell'invio di Abol News è parentesi chiusa!) ... finalmente è tornato Abba David che mi aiuta per la pastorale giovanile e abbiamo cominciato ad andare a visitare qualche altra parrocchia, ma sembrava non tornasse più ... a Gambella stanno facendo un bel lavoro di sistemazione delle strade del centro, ma i lavori sono tutti in contemporanea per cui è difficile raggiungere i negozi e fare compere ... i Salesiani sono in fibrillazione perché alcuni di loro ad Addis Abeba sono stati arrestati e non si riesce ad avere ciò che avevo ordinato perché hanno giustamente la testa preoccupata altrove ... volevo sistemare l'impianto elettrico della scuola e della chiesa che ha bisogno di manutenzione e di migliorie, ma non riesco a trovare un elettricista disponibile e capace ... con i giovani sembravo aver trovato un compromesso quando invece siamo tutto da capo (come racconto in un articolo più avanti) ... volevo andare qualche giorno ad Addis Abeba a fare alcune compere ma non riesco a trovare i giorni giusti per farlo ... tutti mi chiedono se torno in Italia a gennaio ma la situazione è molto labile per cui

non so se sarà possibile ... da qualche mese ho un ernia inguinale e forse dovrei farmi operare ma non so quando e dove ... volevo far partire una "sperimentazione didattica" nella scuola ma le tante manutenzioni e gli impegni in ospedale e in oratorio non mi danno il tempo di studiare e di prepararla in modo da proporla agli insegnanti ... avrei voluto far partire il doposcuola ma è un'altra parentesi da aprire e forse è meglio che comincio prima a chiuderne qualche altra! ... Vorrei ... vorrei ... mi sono detto che bisogna smettere di aprire altre parentesi, ma è la vita qui che te le fa aprire, non solo io con i miei pseudo progetti! Quante volte vorrei programmare la giornata ma poi è la giornata che programma te!

E forse è per questo che sono qui: non per fare quello che io voglio o progetto, ma condividere la vita di questa mia gente che forzatamente deve affrontare ogni giorno i diversi problemi del momento. E loro vengono prima di tutto, anche se non devo lasciarmi solo sopraffare dalle loro esigenze e richieste, ma cercare di dare un senso e un percorso a tutto.

Prima si chiudono le parentesi tonde, poi quelle quadre, poi quelle graffe ... Ma la vita in Africa ti fa aprire tante altre parentesi per cui l'espressione matematica sembra non finire mai! E forse il bello è proprio qui!

E a Mantova, come siete messi?





In questo mese la parola "meer" ha campeggiato davanti all'ingresso della Chiesa di Abol. Il suo significato è pace, ma anche amore e ogni sentimento positivo nei confronti degli altri.

A Gambella la guerra civile non c'è e nemmeno se ne parla. E' una cosa lontana e che riguarda gli altri, esattamente come l'Italia nei confronti dell'Etiopia. Si sa poco, quello che si sa non è confermato, è una cosa lontana che non ci riguarda. L'unica cosa che si vede è qualche

camion pieno di persone che partono "cantando" entusiasti per il fronte. Inoltre si avverte un continuo aumento dei prezzi provocato dalla situazione di guerra e dalla fatica delle merci a raggiungere la loro destinazione in sicurezza.

Non ho potuto non "provocare" la mia comunità di Abol almeno a pregare per la pace. Loro sanno cosa vuol dire essere in continua "guerra" con un'altra etnia - i nuer - e dovrebbero essere sensibili alla situazione etiopica.

Aggiornamento sulla guerra civile

In fondo è la stessa situazione del Covid: fino a quando non vedi qualcuno ammalato o sfortunatamente morto di Covid, pensi che non esista.

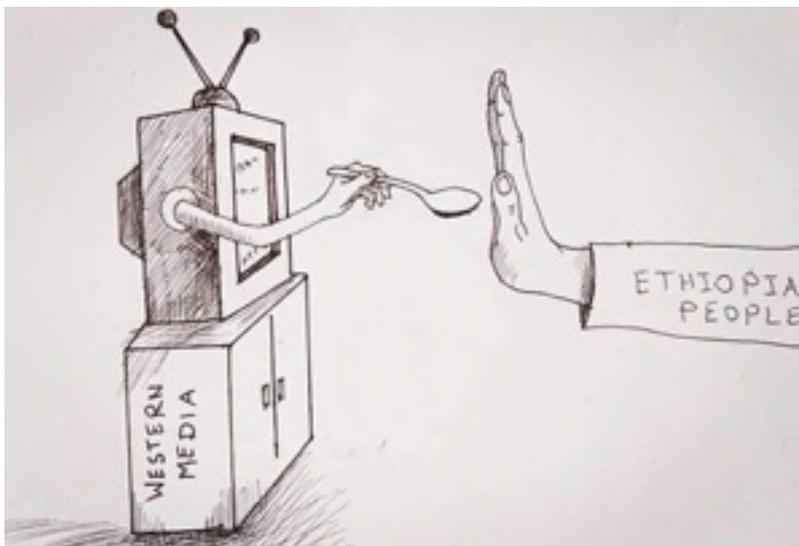
A livello di media le informazioni sono come al solito contrastanti: se si ascoltano quelli etiopi, in mano al controllo del governo, sembra che la situazione sia sotto controllo e che si sia pronti all'attacco finale. Si afferma anche che all'estero vengono date fake news per screditare il governo etiopico, fornite dagli avversari che vengono considerati "vittime" della tirannia del governo centrale. Se si ascolta stampa o internet internazionali, l'esercito governativo è allo sbando e gli avversari stanno puntando decisamente e senza difficoltà alla capitale, Addis Abeba.

Notizie certe sono i vari arresti che avvengono nella capitale, anche di cattolici. Diversi salesiani sono stati imprigionati, per essere rilasciati poco dopo ma non tutti. Si tratta di una caccia all'uomo di etnia tigrina e di tutti coloro che sono sospettati di sostenere il Tigray. I salesiani hanno organizzato diversi trasporti di generi alimentari e medicine verso il Tigray, pertanto sono caduti nella morsa del sospetto.

Recentemente anche cinque suore appartenenti alla San Vincenzo hanno subito la stessa sorte e non sono state ancora rilasciate.

Gli aiuti umanitari sono ripresi: si hanno notizie di 157 camion arrivati alla capitale del Tigray - Mekelle - e della ripresa dei voli ONU tra Addis e la stessa Mekelle.

Riporto la versione integrale della lettera scritta dal Consiglio interreligioso della diaspora del Tigray a tutti i rappresentanti di ogni fede religiosa. Fotografa la situazione da un punto di vista, probabilmente il governo avrebbe da contestare. Ognuno cerchi di farsi l'idea che crede.



AFRICA/ETIOPIA - Arrestati missionari Salesiani, impegnati per l'istruzione dei bambini: appello per il rilascio

martedì, 9 novembre 2021

ordini religiosi

istruzione

guerre



*Cari leader di tutte le fedi
Vostre Santità, Altezze ed Eccellenze,
Noi, leader del **Consiglio interreligioso della diaspora del Tigray (TDIRC)**, vorremmo attirare la vostra attenzione sulle condizioni del popolo del Tigray che ha subito atrocità inimmaginabili nelle mani dell'esercito etiopico e dei suoi alleati di guerra: l'esercito eritreo forze armate, gli Emirati Arabi (con droni), le forze regionali di Amhara e altri attori negli ultimi 12 mesi. Le atrocità commesse dal governo etiopico e dai suoi alleati di guerra includono uccisioni di massa di 150.000 civili segnalati, stupri raccapriccianti e degradanti di 52.000 donne e ragazze minorenni, sfratto e sfollamento di 2,2 milioni dai loro insediamenti, fame deliberata di 6,3 milioni di Tigray da saccheggi estesi, incendio e distruzione totale dei loro mezzi di sussistenza. Ciò che sta accadendo ai tigrini dal novembre 2020 è segnalato come "catalogo degli orrori" e coinvolge atrocità di massa, crimini di guerra, crimini contro l'umanità, etnia e persino genocidio. Sfortunatamente, anche i leader di varie istituzioni religiose in Etiopia hanno deliberatamente scelto di tacere o di sostenere apertamente la guerra che ha preso di mira i civili. Ciò ha incoraggiato i*

Aggiornamento sulla guerra civile

funzionari del governo etiope e alcuni leader religiosi a continuare a incitare la retorica dei media al genocidio. Nel descrivere il popolo del Tigray, questi funzionari hanno usato pubblicamente parole come "cancro", "erbacce", "Satana", "nemici dell'Etiopia". Queste parole si sono tradotte in omicidi raccapriccianti, torture, arresti arbitrari di massa di decine di migliaia di abitanti del Tigrino e confische delle loro proprietà e chiusura delle loro attività. Con l'intensificarsi della guerra e la spinta verso sud, il



4 novembre 2021 il governo etiope ha dichiarato lo stato di emergenza che consente alle forze di sicurezza supportate da gruppi di vigilanti di detenere – chiunque senza alcun mandato e controllo giudiziario che sia stato diretto all'arresto di massa di civili del Tigray, compresi i dipendenti pubblici, imprenditori, sacerdoti, avvocati, professori universitari, dipendenti delle Nazioni Unite e persino senz'altro nella capitale, Addis Abeba e in diverse città e paesi dell'Etiopia. Secondo una stima di decine di migliaia, le persone detenute includono madri incinte e che allattano con bambini piccoli, persone con disabilità e anziani. Ci sono segnalazioni di uccisioni extragiudiziali e molti sono stati trasportati lontano dalle loro famiglie in quelli che

alcuni chiamano campi di concentramento tenuti in condizioni spaventose e che li rendono più vulnerabili agli attacchi di genocidio.

Pertanto, desideriamo supplicarvi a nome dei civili di tutte le fedi nel Tigray e nel Tigray nel resto dell'Etiopia poiché continuano a essere presi di mira in molti modi. Mentre scriviamo questa lettera, i civili in molte città, tra cui Mekelle, la capitale del Tigray, vengono uccisi indiscriminatamente dai bombardamenti aerei e l'accesso ai beni di prima necessità come medicinali,

cibo, acqua e comunicazioni e i servizi bancari rimangono bloccati dal governo etiope. Nonostante la condanna della comunità internazionale, il governo etiope continua a tenere sotto assedio il Tigray in tutte le direzioni. Nessuna fornitura umanitaria è autorizzata a raggiungere i 5,2 milioni di persone del Tigray che sono state identificate dall'ONU dal giugno 2021 come bisognose di assistenza umanitaria immediata e 900.000 persone del Tigray in difficoltà. Le forniture mediche, il carburante e il denaro necessari sono stati completamente bloccati negli ultimi 12 mesi.

Di conseguenza, i bambini muoiono di fame, la gente non può viaggiare da un posto all'altro, le banche hanno esaurito i contanti perché non c'è



Aggiornamento sulla guerra civile

più rifornimento dalla banca nazionale e le stesse istituzioni sanitarie che sono sfuggite alla demolizione non hanno medicinali di base. Le persone con malattie croniche, le madri in gravidanza e in allattamento non possono ottenere i servizi che meritano. Le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite hanno cibo a sufficienza e altri rifornimenti salvavita, ma camion carichi di tali rifornimenti sono fermi nella capitale dello stato regionale di Afar perché il governo ha negato loro l'accesso al Tigray.

Come se non bastasse, il Servizio aereo umanitario delle Nazioni Unite (UNHAS) utilizzato dalle pochissime organizzazioni umanitarie nel Tigray è stato intimidito dall'aviazione etiope e di conseguenza ha sospeso i voli necessari da e per la capitale di Tigray, Mekelle.

La comunità internazionale, comprese le agenzie delle Nazioni Unite e il governo degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'UE, hanno ripetutamente chiesto al governo etiope di rispettare il diritto umanitario internazionale e di rispettare i propri obblighi ai sensi dell'articolo 2417 della Responsabilità di proteggere (R2P) delle Nazioni Unite, ma tutte le chiamate sono cadute nel vuoto. Di conseguenza, ci sono diverse segnalazioni secondo cui le persone in molti villaggi del Tigray sono state costrette a mangiare foglie e frutti selvatici e ancora molti stanno già morendo. Le madri che allattano, i bambini, le persone con condizioni mediche croniche (diabete, HIV/AIDS, malattie renali e cardiache) e i pazienti Covid-19 stanno semplicemente soccombendo agli impatti dell'assedio.

Vostra Santità, Altezze, Eccellenze, Crediamo che tu sia rimasto scioccato dalle notizie globali su ciò che sta accadendo in Tigray. In quanto istituzioni interessate alla santità della vita umana e basate sulla vostra responsabilità spirituale e morale, chiediamo alla vostra rispettata istituzione di fare

una richiesta pubblica che il governo etiope e i suoi alleati:

- fermare il depredamento etnico, le molestie, la discriminazione e le detenzioni di massa in tutte le parti dell'Etiopia e rilasciare tutti i tigrini e gli altri etiopi detenuti illegalmente;
- cessare le uccisioni indiscriminate di civili da parte dell'aviazione etiope, dell'esercito eritreo e delle forze dello stato regionale di Amhara;
- smettere di creare strutture simili a campi di concentramento e preparare civili indifesi del Tigray per attacchi genocidi, abusi e tenerli come ostaggi;
- vietare i discorsi di odio, la profilazione etnica, la demonizzazione e le campagne mediatiche contro i tigrini da parte di funzionari governativi, alcuni attivisti e media alleati; e
- smettere di usare gli aiuti umanitari come arma di guerra; consentire senza indugio l'accesso umanitario illimitato alla popolazione del Tigray e ripristinare i servizi di base tra cui l'elettricità, le banche, i trasporti terrestri e il trasporto aereo; Chiediamo inoltre rispettosamente alla vostra organizzazione di: invitare la comunità internazionale ad agire immediatamente per salvare milioni di abitanti del Tigrino dalla fame a causa della carestia provocata dall'uomo; e – pregare per la pace e per i perseguitati tigrini e altri etiopi

Vostre Santità, Altezze, Eccellenze, Scriviamo questa lettera alla vostra stimata istituzione sperando che possiate stare con la gente di Tigri che ha bisogno della vostra solidarietà e preghiera. Siamo abbastanza fiduciosi che considererete devotamente questa questione cruciale e farete tutto il possibile per impedire che un altro genocidio di tipo ruandese venga commesso davanti agli occhi del mondo. Che il Dio della vita ti benedica.

Consiglio interreligioso della diaspora del Tigray (TDIRC)

Non sono riuscito a capire chi faccia parte di questo Consiglio Interreligioso, quindi non so se anche la Chiesa Cattolica ne è parte.

In Africa si dice che quando due eleganti lottano, quella che soffre di più è l'erba sotto i loro piedi. In un comunicato comune tra Chiesa Cattolica, Ortodossa e Chiese protestanti all'inizio del conflitto in cui si chiedeva il dialogo e la pace, si è anche affermato: "con la guerra siamo tutti sconfitti".

E forse queste semplici parole bastano.



“quando due eleganti lottano,
quella che soffre di più è l'erba
sotto i loro piedi”

domenica



14 novembre



Giornata Mondiale dei Poveri

14 NOVEMBRE 2021



Messaggio del Papa "I poveri li avete sempre con voi"

1. «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto "il lebbroso", alcuni giorni prima della Pasqua. Come racconta l'evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l'aveva versato sul capo di Gesù. Quel gesto suscitò grande stupore e diede adito a due diverse interpretazioni.

La prima è l'indignazione di alcuni tra i presenti, compresi i discepoli, i quali considerando il valore del profumo – circa 300 denari, equivalente al salario annuo di un lavoratore – pensano che sarebbe stato meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri. Secondo il Vangelo di Giovanni, è Giuda che si fa interprete di questa posizione: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». E l'evangelista annota: «Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (12,5-6). Non è un caso che questa dura critica venga dalla bocca del traditore: è la prova che quanti non riconoscono i poveri tradiscono l'insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli. Ricordiamo, in proposito, le parole forti di Origene: «Giuda sembrava preoccuparsi dei poveri [...]. Se adesso c'è ancora qualcuno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri come Giuda, ma poi si prende quello che mettono dentro, abbia allora la sua parte insieme a Giuda» (Commento al vangelo di Matteo, 11, 9).

La seconda interpretazione è data da Gesù stesso e permette di cogliere il senso profondo del gesto compiuto dalla donna. Egli dice: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me» (Mc 14,6). Gesù sa che la sua morte è vicina e vede in quel gesto l'anticipo dell'unzione del suo corpo senza vita prima di essere posto nel sepolcro. Questa visione va al di là di ogni aspettativa dei commensali. Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna. Ella, con la sua sensibilità femminile, mostra di essere l'unica a comprendere lo stato d'animo del Signore. Questa donna anonima, destinata forse per questo a rappresentare l'intero universo femminile che nel corso dei secoli non avrà voce e subirà violenze, inaugura la significativa presenza di donne che prendono parte al momento culminante della vita di Cristo: la sua crocifissione, morte e sepoltura e la sua apparizione da Risorto. Le donne, così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione. Ed è eloquente l'espressione conclusiva di Gesù, che associa questa donna alla grande missione evangelizzatrice: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Mc 14,9).

2. Questa forte "empatia" tra Gesù e la donna, e il modo in cui Egli interpreta la sua



Giornata Mondiale
dei Poveri
14 NOVEMBRE 2021

“I poveri li avete sempre con voi”

unzione, in contrasto con la visione scandalizzata di Giuda e di altri, aprono una strada feconda di riflessione sul legame inscindibile che c'è tra Gesù, i poveri e l'annuncio del Vangelo.

Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. **Non mi stanco di ripetere che i poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno** (cfr Mt 5,3).

I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché **permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre.** «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. **È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro.** La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in



loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad **accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.**

Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stesso. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198-199).

3. Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa

sorte. Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo.

Le sue parole “i poveri li

avete sempre con voi” stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone “esterne” alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. D'altronde, **si sa che un gesto di beneficenza presuppone un**



Giornata Mondiale
dei Poveri

14 NOVEMBRE 2021



“I poveri li avete sempre con voi”

benefattore e un beneficiato, mentre la condivisione genera fratellanza. L'elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui.

4. Abbiamo bisogno, dunque, di aderire con piena convinzione all'invito del Signore:

«Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15).

Questa conversione consiste in primo luogo nell'aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo. Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno (cfr Mt 6,19-20).

L'insegnamento di Gesù anche in questo caso va controcorrente, perché promette ciò che solo gli occhi della fede possono vedere e sperimentare con assoluta certezza:

«Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29). **Se non si sceglie di diventare poveri di ricchezze effimere, di potere mondano e di vanagloria, non si sarà mai in grado di donare la vita per amore; si vivrà un'esistenza frammentaria, piena di buoni propositi ma inefficace per trasformare il mondo.** Si tratta, pertanto, di aprirsi decisamente alla grazia di Cristo, che può renderci testimoni della sua carità senza limiti e restituire credibilità alla nostra presenza nel mondo.

5. **Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un'attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano sempre nuove forme di povertà.** Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l'interesse di alcune categorie privilegiate. Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattano su persone che vivono già in condizioni precarie. Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.

6. Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: **come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio?**



Giornata Mondiale
dei Poveri

14 NOVEMBRE 2021



“I poveri li avete sempre con voi”

Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione.

Ci sono molte povertà dei “ricchi” che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei “poveri”, se solo si incontrassero e conoscessero!

Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità. I poveri non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi! I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione. È vero, sono persone a cui manca qualcosa, spesso manca loro molto e perfino il necessario, ma non mancano di tutto, perché conservano la dignità di figli di Dio che niente e nessuno può loro togliere.

7. Per questo si impone un differente approccio alla povertà. È una sfida che i Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni. **Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare. Con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto,**

ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare ad una progettualità creativa, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona. È un'illusione da cui stare lontani quella di pensare che la libertà sia consentita e accresciuta per il possesso di denaro. Servire con efficacia i poveri provoca all'azione e permette di trovare le forme più adeguate per risollevare e promuovere questa parte di umanità troppe volte anonima e afona, ma con impresso in sé il volto del Salvatore che chiede aiuto.

8. «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). È un invito a non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene. Sullo sfondo si può intravedere l'antico comando biblico: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso [...], non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. [...] Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra» (Dt 15,7-8.10-11). Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'apostolo Paolo quando esorta i cristiani delle sue comunità a soccorrere i poveri della prima comunità di Gerusalemme e a farlo «non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri. (...)

Papa Francesco



Distribuzione del mais

Domenica 14 novembre abbiamo distribuito 20 kg di mais alle “donne” cattoliche per aiutarle, visto i prezzi schizzati alle stelle del granoturco stesso. Mi avevano chiesto due domeniche prima di poterne avere, come era stato distribuito gratuitamente nelle altre parrocchie. Avevo risposto di “no”, perché i pochi quintali arrivati dalla Diocesi li consideravo quello da loro stesse “rubato” nel campo coltivato ad Abol. Ero stato molto duro e secco, tanto da ammutolirle.

Successivamente, anche in vista della preparazione della festa della benedizione della Chiesa, ho voluto andare loro incontro, visto quanto si stavano impegnando per cominciare a preparare la festa stessa.

Infatti abbiamo cominciato a vivere la “sinodalità” discutendo come organizzare, chi si prendeva la responsabilità e di che cosa. Ovviamente la parte economica era tutta a mio carico anche se ho ricordato loro che in una

precedente festa si erano impegnate a raccogliere 1000 birr e non l’hanno fatto.

Continuo a chiedermi come fanno a vivere, visto che il loro mais coltivato vicino a casa è già finito dopo due mesi e devono arrivare al prossimo anno. Ad Abol ogni famiglia ha almeno un componente che lavora per il governo, ma credo che quasi tutto lo stipendio vada via solo per il mais il cui prezzo è schizzato alle stelle.

Alcune volte ho visto distribuzione gratuita di mais o sorgo da parte del Comune: qui si vive alla giornata, di quello che arriva, di quello che si ruba, di quello che si riesce, di quello che si promette di restituire. E il ritornello è sempre quello: “non ci sono soldi”, “i soldi sono finiti”, ...

Aiutare è importante, ma scadere nell’assistenzialismo non è giusto. Anche se gli anuak (e non solo loro) non si sentono ne offesi né mortificati quando ricevono. In Italia, prima di “umiliarsi” a chiedere e ad andare alla Caritas ...

venerdì



novembre

Tensione con i giovani



una riflessione sull'oratorio

Inizia questo venerdì una serie di “scontri frontali” con i giovani che vengono a giocare in oratorio ad Abol. Sono circa una cinquantina, dai 16-17 anni ai circa 30. E aumentano sempre di più, venendo anche dai villaggi vicini o da Gambella per fare dei piccoli tornei o confronti tra villaggi.

Non che mi dispiaccia avere dei giovani, visto che quasi nessuno di loro è cattolico, quando avrei bisogno di presenze in chiesa di questa età.

Purtroppo la situazione sta - a mio parere - degenerando, perché vengono in oratorio, occupano il campo principale, mandano via i più piccoli negli altri campetti, usano il pallone e l'acqua dell'oratorio, ... ma non fanno assolutamente niente!

Vengono solo a “prendere” senza nulla “dare”. Se chiedi loro di aiutare in qualcosa, non lo fanno se non dietro “pagamento”. Se provi a responsabilizzarli chiedendo che si prendano cura della manutenzione del campo, tenendo tagliata l'erba e pitturate le porte e curate le righe ... non lo fanno.

Così già da tempo sto provando a far loro capire che non è giusto che occupino spazi di cui non si prendono minimamente cura. Alcuni hanno capito che sono venuti a fare qualche piccolo lavoro, anche se forzatamente e cercando di fare il meno possibile. Spesso mi dicono di lasciarli giocare quel giorno mentre sarebbero venuti il giorno successivo a lavorare, ma puntualmente non avviene!

Chi è venuto a lavorare ho fatto le foto. E le ho esposte sul muro dell'oratorio: i grandi e i piccoli che hanno collaborato sia per la raccolta e lavorazione del mais, sia per l'ordinaria manutenzione degli spazi dell'oratorio. Vedete nella foto sopra come tante persone comunque diano una mano: i piccoli per la ricompensa dei famosi

“biscotti”, i “grandi” invece si aspetterebbero “soldi” ma si devono accontentare come i piccoli dei “biscotti”.

Ho iniziato quindi a pretendere che solo chi viene a dare un proprio contributo lavorativo può accedere all'oratorio. E venerdì 12 molti sono comunque entrati, pur senza aver “dato” nulla in precedenza. Mi rendo conto che gli animatori dell'oratorio sono in difficoltà: sono i loro amici, parenti, vicini di capanna ... come dire loro “tu non puoi entrare”? Così sono intervenuto e ho ricevuto “frontino”! Non volevano uscire, pur motivando loro il perché. Come il solito la risposta è stata: “Domani veniamo, adesso lasciaci giocare”. Ho quindi risposto: “Accade sempre così, altre volte vi ho dato la possibilità e non siete venuti”.

Così il testa a testa è continuato. E sono andato dalla polizia, pur sapendo che sarebbe stata una scelta poco vincente, in quanto la polizia non ha “potere” reale sui giovani. Ma non avevo altra scelta.

A livello di principio, mi sembrava giusto anche nei confronti dei più piccoli, che lavorano, aiutano, si danno da fare, stanno pian piano capendo che la bellezza e funzionalità del compound dipende anche da loro. Vedere i “grandi” non far nulla e vedersi “usurare” gli spazi, fa loro pensare di voler diventare “grandi” per poter fare lo stesso. Anch'io sono cresciuto in un oratorio dove il “bullismo” dei grandi era all'ordine del giorno e nessuno, se non il giovane curato, ci aiutava a creare un clima diverso. Poi gli oratori in Italia sono passati di moda e il bullismo è diventato appannaggio degli stranieri mentre i “nostri” si rifugiavano nelle società sportive e davanti al computer.

In Africa gli oratori sono frequentati, ma non è difficile responsabilizzare soprattutto i giovani.

Ma io sono una testa dura, e come già cercavo

una riflessione sull'oratorio



di fare in Italia, vorrei un oratorio non solo partecipato - visto che ogni giorno ci sono dai 100 ai 200 ragazzi e ragazze - ma anche coinvolgente e responsabilizzante.

Con un agente della polizia torno in oratorio.

Sono tutti seduti sul cerchio di legno ad aspettarmi, mentre tutti i più piccoli erano appena fuori dall'oratorio a vedere cosa succedeva. Mi stavo rendendo conto che stavo rischiando non la mia incolumità fisica, ma la mia credibilità.

L'incontro è stato partecipato e gestito direi abbastanza bene dall'agente di polizia. Ho dato le mie motivazioni e sono state condivise dalla polizia. Questo mi ha stupito ma mi ha fatto ovviamente piacere.

I giovani hanno tentato di nuovo di porre la questione sul piano personale, come usano fare normalmente gli anuak: "tu, Abba Sandro, hai dei problemi" - "tu non ci vuoi" - "tu sei contro di noi" - "qualcosa dentro di te non va e scarichi su di noi" - "cosa c'è che non va (sottinteso "in te")? ... Altri hanno persino azzardato che non faccio abbastanza, che altri oratori danno anche la possibilità della doccia (non so quali, e alla domanda di elencarli ovviamente non c'è risposta), che non è vero che la situazione del compound è completamente cambiata e migliorata con il mio arrivo ad Abol, che non è vero che tutto tornerà come prima (cioè una foresta abbandonata) quando me ne andrò ... Alla provocazione "perché non andate a togliere l'erba alta due metri nei due campi che ci sono ad Abol di proprietà del comune ..." non c'è ovviamente risposta.

Altri hanno però riconosciuto quanto la chiesa cattolica fa e hanno ringraziato e si sono ripromessi di contribuire con il loro aiuto.

Altri - che avevano lavorato un pochino in precedenza - hanno dichiarato che se non

potevano giovare pretendevano il pagamento per il lavoro fatto, sparando cifre astronomiche ...

La conclusione è stata abbastanza positiva: alla proposta che "loro stessi" si sarebbero controllati e solo chi partecipava con il lavoro avrebbe giocato, ho replicato che "non ci credevo", così hanno "eletto" due di loro con l'incarico di verificare chi giocava se autorizzato.

Ho pensato a quel punto che era meglio che niente, anche se sapevo in partenza che non avrebbe funzionato, come infatti è accaduto successivamente. Tirare troppo la corda poteva essere controproducente.

Tutti contenti e ... tutti a giocare! Come? Non dovevano controllare chi non aveva lavorato ed escluderlo dalla possibilità di giocare? Smentiti sull'immediato! Ma subito è arrivata la promessa di venire il giorno successivo a lavorare, cosa ovviamente che non è successa. Le promesse anuak sono assolutamente nulle, su ogni fronte: dal pagare i debiti, dal prendersi a cuore la famiglia, dal venire a lavorare, dal partecipare con costanza per accostarsi ai sacramenti. Loro sono molto attenti se tu prometti e mantieni le promesse, ma non applicano lo stesso metro per se stessi!

Il testa a testa è continuato in altre occasioni, per fortuna senza dover chiamare di nuovo la polizia. Ma è una lotta continua. Credo che l'unica soluzione possibile possa essere davvero mettere un "pagamento" ad ingresso, ma sarebbe una sconfitta in quanto il compound diventerebbe solo un luogo da "affittare", come purtroppo sta diventando anche in Italia. Ma non è questa una sconfitta e una rassegnazione? Non è forse declinare dalla proposta educativa? Non è ancora una volta favorire i ricchi e chi se lo può permettere escludendo tutti coloro che fanno fatica? Non è abdicare dalla nostra presenza di adulti?

sabato



novembre

domenica



novembre



Altar boys di Pugnido sono venuti ad Abol

Sabato 20 e domenica 21 novembre sono venuti ad Abol 16 ragazzi della parrocchia di Pugnido con il diacono Abala e il parroco Abba Enok. E' il gruppo "chierichetti" (Altar boys) di quella parrocchia, lontana circa 130 km, circa 3 ore di macchina e 5 di autobus pubblico.

Sono arrivati a Gambella il venerdì e hanno cenato e dormito negli ambienti del Vicariato. Quasi tutti loro non erano mai stati neanche a Gambella, per cui hanno fatto una passeggiata nella città.

Il sabato mattina sono andati a prenderli a Gambella e li ho portati ad Abol. Abbiamo fatto un giro di presentazioni con i "chierichetti" di Abol, circa una trentina, incluse alcune femmine!

Siamo poi andati in chiesa per un momento di preghiera e per sottolineare il senso dell'incontro.

Hanno quindi giocato a calcio e in una partita bella ed equilibrata, Pugnido ha vinto contro Abol per 1 a 0 su calcio di rigore. Molti hanno tifato e partecipato all'evento sportivo.

Abbiamo quindi mangiato insieme e riposato nel caldo del primo pomeriggio all'ombra delle piante dell'oratorio.

Alle 15 abbiamo riaperto l'oratorio per la catechesi del sabato. Anche i ragazzi di Pugnido hanno partecipato e sono stati presentati alla comunità.

Dopo la catechesi la sfida sportiva si è sposata sul campo da basket. Anche in questa disciplina

Abol ha perso! Ma tutto si è svolto nella correttezza del gioco.

A dire il vero, Abol nel mattino aveva schierato un portiere che non era un "chierichetto": preso dalla preparazione del pranzo non me ne ero accorto. Ho commentato che per quello avevano perso: non erano stati corretti fino in fondo! E al pomeriggio, Abol stava schierando una squadra molto apparentemente molto forte ma non composta esclusivamente di "chierichetti", per cui sono intervenuto richiamando che era un incontro tra i due gruppi di "alter boys" e non tra le parrocchie. La voglia di vincere e di primeggiare prevale sempre sulla correttezza.

Devo dire che è molto difficile far capire che esistono incontri che riguardano una "categoria" di persone: qui tutti vogliono partecipare a tutto, ascoltare tutto, dire la propria su tutto ...

Il pomeriggio si è concluso con la consueta preghiera di chiusura dell'oratorio. Abbiamo quindi cenato con spaghetti al tonno e poi ogni ragazzo di Pugnido è stato ospitato a dormire in una capanna di un alter boy di Abol. Questa scelta è stata vincente ed è molto piaciuta. Ha consolidato la conoscenza e l'amicizia tra i due gruppi ed ha sollevato me dalla responsabilità della notte. Il diacono Abala ha dormito in casa da me: lo conoscevo già dai tempi del seminario ad Addis Abeba, per cui è stato piacevole averlo con me. A dire il vero, appena finito di cenare e



Altar boys di Pugnido sono venuti ad Abol

sistemare le cose, si è ritirato subito nella sua stanza e si è messo subito a dormire fino a mattina!

La domenica, appena suonata la prima campana per la Messa, tutti sono ritornati nel compound: una semplice colazione a base di succo di frutta e biscotti, quindi la Messa insieme.

E' stato bello avere circa 50 chierichetti, anche se solo quelli di Abol avevano la veste, ma erano vicino a quelli di Pugnido!

Dopo Messa li ho caricati tutti in macchina e siamo andati a Pugnido. "16 persone in macchina?" so già che qualcuno sta pensando. 5 in cabina, 1 davanti e 4 dietro, e 11 seduti nel cassone retrostante. Tre ore di polvere, sole, sobbalzi ... ma nella gioia. Qui è possibile. Ci sarebbero le regole come in Italia, ma nessuna le prende in considerazione, polizia compresa!

Arrivati a Pugnido per il pranzo, ci ha raggiunto anche Abba Enok che era tornato il pomeriggio prima per celebrare le Messe, abbiamo mangiato in un piccolo ristorante e ci siamo salutati.

Con l'impegno di accogliere i ragazzi di Abol a Pugnido quando sarà possibile





Anch'io
vaccinato!

Un lunedì mattina vado a Gambella per alcune spese e mi fermo nel compound dei Salesiani per mettermi d'accordo con Abba Aristide per il viaggio a Jimma del giorno dopo.

Mi dicono che ci sono "quelli del Covid": sono venuti a vaccinare gli studenti grandi che lo vogliono.

"Grande", penso io. Peccato che i grandi non siano a scuola perché sono i giorni di esami dei più piccoli! Però rimangono a disposizione per i dipendenti e chi è presente e desidera farsi vaccinare.

Così "allestiscono" l'ambulatorio: una panchina nel parco della scuola, un frigo da campeggio con dentro i vaccini, un libro dove registrare i vaccinati. Punto.

Mi sono detto: "Perché non approfittare?" Le condizioni di sicurezza non mi sembrano eccezionali, ma in fondo siamo in Africa. Il vaccino è il Pfizer e in due secondi vengo vaccinato. Io ho la fobia degli aghi, ma devo

dire che non mi sono accorto di niente, tanto che mi sono chiesto se mi hanno davvero iniettato qualcosa o nulla!

E mi è stato dato l'appuntamento al mese successivo per il richiamo.

Se a fine gennaio riuscirò a tornare in Italia come avevo in mente di fare, sarò quindi vaccinato, anche se - in base

alle attuali normative - dovrò comunque fare la quarantena di ben dieci giorni perché vengo dall'Etiopia, dove non c'è il Covid! (almeno nella mia zona).

Ci sarà da ridere quando dovranno riconoscermi il vaccino: io sono stato vaccinato nel 2014, perché in Etiopia siamo nel 2014! Vallo a spiegare che gli anni si contano in modo diverso e anche i mesi si numerano in modo diverso! Chissà cosa accadrà. Comunque, almeno questa cosa è fatta!

Date vaccinated E.C.(G.C optional)	Next vaccination date E.C.(G.C optional)
የተተበበት ቀን	ቀጣይ መከተቢያ ቀን
20/03/14	20/04/14



Id. No. (from registration book) መስያ ቀጥር
0001

Passport No (Optional)/ የፖስት ቀጥር
YA7245488

Full Name/ መስ ስም
BARRIERI SANDRO

Age / ዕድሜ 53

Sex/ ጾታ M

Occupation/ ስራ
TEACHER

Region/ ክልል GAMBELLA

Zone/Subcity/ ዞን 02

Woreda/ ወረዳ GITAWEN

Kebele/ ቀበሌ 04

Village/Got/ ገጥ ZONE 2

Place of vaccination/ የመከተቢያ ቦታ
DOM/BOSCO SCHOOL

Vaccine type የጥቅም ለይነት	Batch No. ባቶ ቀጥር	Date vaccinated E.C.(G.C optional)	Next vaccination date E.C.(G.C optional)
Pfizer	PM1339	የተተበበት ቀን	ቀጣይ መከተቢያ ቀን
		20/03/14	20/04/14

ከከሮና ቫይረስ በሽታ ለመጠበቅ እስፈላጊውን የክትባት መጠን ይወሰዱ።
You must take full doses of the vaccine to be protected; in line with the Vaccine type.



Con Abba Aristide a Jimma

Due giorni a Jimma con Abba Aristide, prete salesiano a Gambella. Nove ore di strada in andata e altrettante in ritorno. Città a circa 400 km da Gambella e un po' oltre metà strada per Addis Abeba.

Volevo andare a visitare questa città, non perché sia turistica, ma è la prima grande città senza dover raggiungere la capitale. Se per Addis Abeba servono due giorni di viaggio in macchina, per Jimma è solo (!) uno.

E forse qui si può trovare ciò che non si trova a Gambella ma solo ad Addis Abeba.

Così abbiamo fatto un giro di negozi, del mercato, dell'ospedale che è molto rinomato.

A livello di mangiare si trovano le solite cose che ci sono anche a Gambella. Se si cerca qualcosa di particolare e di italiano (visto che dall'Italia non viene nessuno e non arriva niente), occorre per forza andare ad Addis Abeba. Jimma mi ha deluso. Si trova la pasta a minor prezzo rispetto a Gambella per cui ne ho fatto una buona scorta. E anche il vino e il caffè etiopi sono più economici. Ma niente formaggi o salumi.

Invece ho trovato bene riguardo l'abbigliamento: ho potuto comperare tante magliette e pantaloncini di buona qualità da regalare la prossima estate o in un'altra occasione durante l'anno. In questo settore si trova molto e anche a buon prezzo.

Credo che dovrò comunque tornarci per visitarla con più calma e forse potrà offrire di più

rispetto a quanto ho scoperto in questo primo approccio.

Sicuramente l'albergo dove abbiamo dormito meritava, sia per qualità di stanze che per la piscina (ma non sapevo per cui non ero attrezzato!) e per il mangiare. Un piccolo lusso che ci siamo permessi per un giorno, ma che forse ripeteremo.

Se la guerra civile dovesse raggiungere Addis Abeba - cosa che non speriamo proprio! - potrebbe verificarsi il problema degli approvvigionamenti. Cominciare a conoscere anche altri punti di riferimento può quindi essere utile.

Due giorni soprattutto in macchina, ma la compagnia era ottima e l'amicizia si è ulteriormente rinsaldata.



domenica



28
novembre



L'Avvento di carità a Mantova

Su richiesta del Centro Missionario Diocesano, ho scritto questo messaggio riguardo l'Avvento che iniziava questa domenica a Mantova (da noi inizia il 12 dicembre):

Ci siamo anche noi!

Sapevi che la diocesi di Mantova è legata all'Etiopia, in particolare al villaggio di Abol vicino a Gambella? (prova a cercarlo in google.maps!)
Sapevi in Etiopia si sta tenendo una lunga e complicata guerra civile da più di un anno?
Sapevi che Abol e Gambella, in Etiopia, è "praticamente" Covid-free?
Sapevi che se a Mantova è stato ordinato un nuovo prete (grande Francesco!), nella diocesi di Gambella ne verranno ordinati due? Ma a Mantova quasi il 100% sono cattolici, mentre a Gambella siamo lo 0,2%?
Sapevi che a Mantova si comincia a parlare di "prima evangelizzazione" senza sapere bene come fare, mentre a Gambella è da venti anni che si sta evangelizzando e forse qualcosa sappiamo fare?
Sapevi che nella diocesi di Gambella le chiese sono piene di bambini e ragazzi?
Sapevi che a Mantova siete preoccupati di perdere le vostre sicurezze economiche e di benessere, mentre a Gambella non le abbiamo mai avute?
Sapevi che in Italia si discute tanto pro vaccino e contro vaccino, mentre ad Abol il vaccino nemmeno arriva ?

In questo Avvento non vi chiediamo niente. Né soldi, né cose. Siamo noi che vi offriamo qualcosa! Se ci mandate una vostra foto, o un messaggio, o un brevissimo video via whatapp al +251966203567 (numero etiope di don Sandro Barbieri, missionario mantovano in Etiopia), noi vi mandiamo una nostra foto o un piccolo video in cui ci presentiamo e creiamo così un contatto. Se poi vorrete, potrete ricevere mensilmente Abolnews, un piccolo notiziario via web dove ci raccontiamo e teniamo le relazioni con Mantova.

Natale è accogliere Qualcuno nella nostra vita. E' farGli spazio. E' accettare la Sua proposta di venire e stare in mezzo a noi. Certo, Lui è il Primo e il più importante! Ma dopo di Lui, possiamo chiedere anche noi di avere un piccolo spazio e una relazione con voi? Noi siamo disponibili a fare spazio a voi! Anzi ci fa un grande piacere ricevere ospiti e conoscere nuove persone. E ci fa piacere anche scoprire che c'è una Chiesa grande e "cattolica" perché aperta a tutti e che cresce con la ricchezza di ciascuno.

Buon Natale!

P.S. L'8 dicembre, Festa dell'Immacolata, la nostra chiesa di Abol verrà benedetta dal nostro Vescovo! Ricordateci nella preghiera!

Hanno risposto:

la Parrocchia di VILLAPOMA che mi ha contattato chiedendomi un incontro "virtuale" con i catechisti della zona nel quale ho raccontato la situazione di Abol. Ci siamo lasciati concordando altri incontri con gruppi di ragazzi e di genitori nelle prossime settimane.



Ha risposto:

don VALERIO ANTONIOLI che mi ha chiesto piccoli video per una catechesi in streaming un venerdì sera di avvento sul tema: "Gesù bambino fa i capricci e quest'anno non vuole tornare perché non lo riconosciamo nei poveri e in chi ha bisogno"



Ha risposto:

il gruppo ASCOLTO/IN CAMMINO della parrocchia del Gradasso di Mantova, che così si definisce: "un gruppo di NONNE che ha seguito sempre la missione in Africa, Gighessa e quella di don Matteo Pinotti. Ora desideriamo collaborare con la tua missione"



E hanno risposto altre singole persone. Grazie. Attendo altri contatti!

domenica



novembre



Danni da un forte vento e pioggia

Non dovrebbe ormai più piovere, la stagione delle piogge è finita. Ma quando diventa molto caldo, la natura può provocare una reazione violenta con forte vento e temporali monsonici.

Così è accaduto, provocando forti danni alle abitazioni della gente.

Il sabato, dopo la preghiera, alcune donne mi hanno raccontato cosa era successo e ho promesso loro che la domenica mattina, dopo la Messa, sarei andato a fare un giro a vedere la situazione.

Le foto di queste pagine raccontano quanto ho trovato: danni sia alle abitazioni tradizionali, di forma circolare e con tetto in "paglia", ma danni anche alle più robuste case in legno e "fango" e tetto in lamiera. Alcune addirittura rase al suolo.

Per fortuna la situazione non è drammatica: si rifugiano da qualche parente o vicino di casa, portando le poche cose che raccolgono alla svelta. Una famiglia mi ha raccontato che il vicino di casa, un uomo che abitava da solo, ha liberato la sua capanna rimasta illesa per andare a vivere provvisoriamente da parenti e l'ha data a chi era rimasto senza niente. In questi momenti la solidarietà degli anuak è commovente.

La richiesta era soprattutto di teli di plastica per coprire il tetto distrutto o per chiudere le parti devastati delle murature laterali, in modo che ulteriore pioggia non possa provocare altri danni e dormire all'asciutto. E' per questo che ad alcune parrocchie che mi hanno scritto chiedendomi di

cosa avevamo bisogno, urgentemente ho detto di aiutarmi a comperare questi teli che in anuak sono chiamati "aciarra" anche se credo sia un termine mutuato dalla lingua amarica e copiato semplicemente nel vocabolario anuak. Uno di questi teli costa circa 700-880 birr, quindi circa 15€. Purtroppo il forte sole e la stagione delle piogge li rovina facilmente e li rende un colabrodo: fissati a rami che non sono perfettamente lisci, il vento li rovina nel continuo movimento.

Mi ha impressionato la grande dignità di queste donne nel raccontare quanto successo e nel permettermi di entrare nelle loro abitazioni, laddove non erano cadute al suolo.

Il mio tentativo è stato anche di capire dove erano i loro mariti e figli. Purtroppo spesso sono vedove e i figli hanno la loro famiglia e non si curano dei genitori anziani. Laddove è stato possibile, ho chiesto un lavoro comune: loro si impegnavano a ripristinare la parte di legno, io a procurare il telo. Mi chiedo sempre se hanno veramente bisogno o se ne approfittano perché sono "bianco" e quindi ricco. Ormai hanno capito che non do facilmente, che vado a vedere la situazione, che dopo vado a verificare i lavori fatti: pertanto chi mi "frega" è sicuramente escluso da ulteriori aiuti.

Voglio uscire dalla logica "poverini": è vero che sono poveri, che la loro vita è sicuramente più difficile rispetto alla mia, che le loro sicurezze

Danni da un forte vento e pioggia

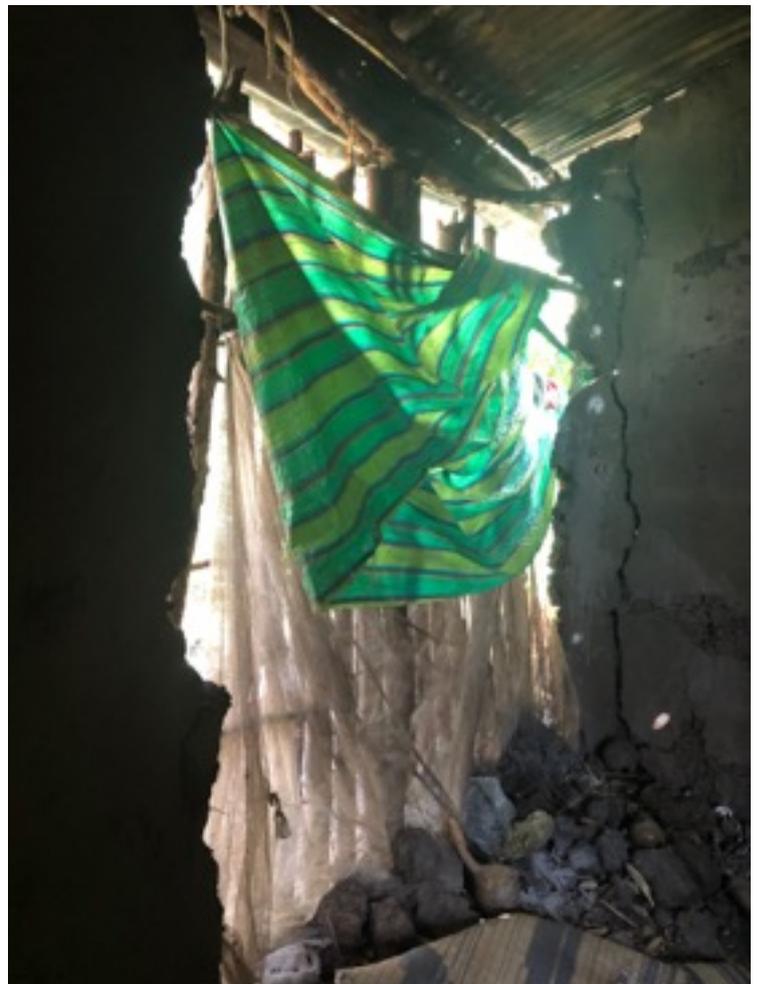


sono precarie rispetto alle mie che - dico spesso - se cado, comunque cado sul morbido!

Nel mio giro sono stato accompagnato dal mio traduttore e da diversi ragazzi. Ovunque vado vogliono venire, perché sono curiosi e perché vogliono partecipare a quello che faccio. Questo permette loro di capire come cerco di ragionare e diventano loro stessi quelli che mi avvisano se mi vengono date notizie false e mi avvertono di ulteriori casi di difficoltà.

Ho scoperto come una donna cieca che viene sempre a Messa la domenica viveva in una capanna messa male che diverse altre volte avevo aiutato a ripristinare, e adesso la vedo abitare in una casa in legno e fango coperta da lamiera, costruita con i soldi dati dal Vicario Generale, il quale non mi ha detto nulla. Costruita talmente in economia, che il muro laterale con la pioggia si è praticamente sciolto e franato, come vedete nella foto a fianco. Questo insegna che se i lavori non si seguono, vengono fatti "un tanto al kilo" e sicuramente una donna cieca non può controllare!

Oppure altre donne hanno avuto danno non all'abitazione dove dormono, ma in quella dove cucinano, per cui la cosa non era così urgente e poteva essere risolta in altro modo.





Danni da un forte vento e pioggia



E un ultimo particolare mi ha colpito: lo vedete nella foto a fianco. In una capanna che ha subito diversi danni, ho scoperto la presenza di una foto di Santa Madre Teresa di Calcutta, la nostra patrona. Mi ha fatto pensare che potrei farne stampare alcune e farne delle piccole icone da consegnare alle case dei cattolici. Non hanno immagini religiose, perché non hanno niente, però dargli una semplice fotocopia a colori incollata su una tavoletta di legno può essere un segno natalizio molto apprezzato.

Affido alla vostra preghiera e al vostro sostegno di avvento l'aiuto di queste persone e famiglie. Per fortuna la situazione di Abol sta migliorando sempre più, le abitazioni stanno diventando sempre più sicure e stabili, ma ancora molti vivono in modo molto precario.

La Parola di Dio ci dice di non dimenticarci delle vedove e dei poveri. Non facciamolo anche noi.

Danni da un forte
vento e pioggia



mercoledì



dicembre



Benedizione della chiesa di Abol

Fin dal mio arrivo ad Abol i preti di Gamella continuavano a ricordarmi che la chiesa di Ahol non era stata ancora benedetta. E io ho sempre risposto loro che non appena saremmo stati pronti lo avremmo fatto.

Per i preti era semplicemente una occasione per fare un giorno di festa e una bella mangiata (e magari bevuta!), oltre ovviamente a sopportarsi una lunga messa presieduta dal Vescovo. Per la gente invece era una questione di "sicurezza": fino a quando la chiesa non fosse stata benedetta, era giustificato che accadessero eventi negativi. Infatti, ogni qual volta accadeva qualcosa di sbagliato, spesso si faceva riferimento al fatto che la chiesa non era benedetta, come se Satana ne avesse almeno provvisoriamente il possesso.

Così la scorsa primavera era finalmente in programma la benedizione, ma ho dovuto rimandarla perché alcune fatti negativi all'interno delle relazioni della comunità mi avevano fatto pensare che non c'era il clima giusto. L'annuncio poi del Vescovo Marco di Mantova che sarebbe venuto in autunno mi ha portato a spostare la data della benedizione in concomitanza con la sua venuta. Così era stato deciso per l'8 dicembre. Doveva essere un bel momento di condivisione tra le nostre chiese: quella mantovana rappresentata dal Vescovo Marco e da chi lo accompagnava, la chiesa di Gambella

con il Vescovo Roberto e tutti i sacerdoti e rappresentanti di ogni parrocchia.

Purtroppo la situazione politica incerta ha portato il Vescovo Marco a rimandare prudenzialmente la sua venuta, rimandandola a giugno. A quel punto non potevo rimandare ancora, anche perché non esiste una situazione ideale: magari anche in giugno si verificheranno condizioni di impossibilità di una sua venuta e così dovremmo rimandare ancora. La situazione Covid in Italia e la guerra civile in Etiopia rendono tutto incerto e provvisorio.

Così abbiamo celebrato la benedizione della Chiesa di Abol.

Con tutti i cattolici abbiamo pulito e messo in ordine il compound, preparato la celebrazione, organizzato danze e un pranzo per la comunità.

Il tempo della preparazione è stato una occasione "sinodale", dove decidere insieme cosa preparare e chi preparava, dando risalto alla





Benedizione della chiesa di Abol

comunità cristiano cattolica.

Ho pensato infatti che questo fosse un momento della comunità, non per voler escludere gli altri a priori, ma credo che esistano momenti di "famiglia" che vanno vissuti come tali, e la benedizione della chiesa è uno di quelli.

Anche Gesù aveva momenti pubblici a contatto con chiunque e con le folle, ma poi aveva momenti "in casa", solo con i 12 o con pochi, dove spiegava e approfondiva ogni cosa e "cementava" il gruppo.

Non è stato facile questo passaggio: tutti si dicono cattolici, soprattutto quando c'è un momento di festa e c'è da mangiare gratis! Così nelle settimane precedenti ho aggiornato l'Albero della Vita in chiesa, il dipinto di un albero le cui foglie contengono la foto di ogni battezzato. Questa è la reale comunità cristiano cattolica e a questi è stata consegnata una maglietta bianca con il disegno dell'albero stesso della chiesa: chi aveva questa maglietta era invitato a partecipare sia alle fasi preparative che alla festa stessa.

Questo ha portato a far pensare ai cattolici chi sono veramente e agli altri - purtroppo esclusi - perché non potevano partecipare e cosa si stava perdendo non avendo chiesto il Battesimo o avendolo magari chiesto senza impegnarsi a prepararsi per riceverlo.

Così ho potuto dire al Vescovo, all'inizio della celebrazione, che si trovava di fronte alla comunità cristiano cattolica di Abol, quella reale e non quella "gonfiata" da tante altre presenze che magari frequentano l'oratorio o la scuola ma non la vita di preghiera e di comunità in senso stretto.

Non posso non raccontare anche il tempo che ho perso nei giorni precedenti la festa a consegnare le magliette: quanti sono venuti dicendo di essere battezzati e - ovviamente non ricordandomi di tutti - chiedevo di mostrare la loro foto nell'Albero della Vita in chiesa, e non la trovavano o si inventavano di essere qualcun altro o le scuse più incredibili pur di avere la maglietta! Se una maggioranza la conosco bene perché frequenta con abbastanza assiduità sia la Messa domenicale, la catechesi e l'oratorio, un'altra parte è presente solo parzialmente e entra in un'area grigia poco conosciuta. E anche il giorno della festa tanti hanno tentato di entrare lo stesso, indossando magliette bianche sperando di essere confusi oppure le "vecchie" magliette blu che avevo



consegnato lo scorso anno, sempre con disegnato l'Albero della Vita.

La prova bella a cui ho assistito è stato con il gruppo dei ragazzi più grandi sui quali sto puntando per il futuro di questa comunità: dodici - sedicenni che mi hanno aiutato a "diserbare" l'esterno del compound, nei pressi della strada, dove avrebbero parcheggiato le macchine dei vari preti e ospiti. Presi in giro dai loro amici non cattolici, credo anche offesi perché cattolici e perché escludevano loro, i loro amici o fratelli o parenti stretti. Sono rimasti in assoluto silenzio,



Benedizione della chiesa di Abol

hanno continuato a lavorare come ho fatto io. Pensavo andassero via o andassero in crisi, invece hanno continuato orgogliosamente ad essere cattolici e a dire loro: "potete diventare cattolici anche voi, nessuno ve lo impedisce".

E così è arrivato il grande giorno, con le donne che fin dall'alba hanno cominciato a preparare il mangiare e a dare una ultima pulita alle foglie cadute.

Purtroppo sono venuti i sacerdoti delle parrocchie "nuer" ma con nessun parrochiano: sapete che anuak e nuer sono in costante guerra tra di loro, ma almeno a livello di comunità cattolica non ci sono problemi. La paura che potesse accadere qualcosa, non tanto nel compound, ma durante il viaggio o fuori dal compound, li ha portati a rimanere a casa. Erano presenti tutti i preti, tranne i due più lontani (Bedelle e Metu) e l'ex vicario generale ora negli Stati Uniti e il Rettore del Seminario ad Addis Abeba.

Presenti pure le Suore di Madre Teresa di Calcutta al gran completo! In fondo la chiesa di Abol è proprio dedicata alla loro fondatrice!

La chiesa si è riempita ma ci siamo stati. Ho aggiunto una fila centrale di panche, sacrificando i corridoi di spostamento ma permettendo a tutti di essere seduti. Così circa 250 persone della comunità di Abol e altre 60-70 ospiti hanno celebrato e poi



Benedizione della chiesa di Abol



assistito ad alcune danze tradizionali e moderne preparate dai ragazzi ragazze. Quindi - finalmente - il pranzo. Non ho badato a spese, non volevo assistere a scene già viste dove i grandi si abbuffano e i piccoli rimangono con quasi niente. E' stata l'occasione per prendere le misure per le prossime volte.

Il pomeriggio siamo stati insieme fino al tramonto. I preti, purtroppo come il solito, una volta mangiato spariscono. Avverto una certa fatica al loro stare con la gente. Non a caso sono abituati a mangiare a parte, con un menù a parte ... questa volta hanno dovuto mangiare con la gente - anche se si sono ritagliati un tavolo separato per loro - e la stessa cosa della gente ... e solo acqua e non birra o vino! Ammetto che questa è stata una mia "cattiveria", ma non potevo dare a loro senza dare a tutti! Io non ho una canonica grande che mi permetteva di ospitare solo loro. Poi ritengo che i preti debbano stare con la loro gente. Ma mi rendo anche conto che la mia cultura non necessariamente è la loro e soprattutto non necessariamente è migliore.

Così con balli e danze, con palloni nuovi da calcio, pallacanestro e pallavolo, siamo stati insieme fino a sera.

Non appena ho cominciato a mettere in ordine ho trovato subito la disponibilità di molti a dare una mano. Questo è stato un segno molto bello, come pure la partecipazione alla preghiera a chiusura dell'oratorio e della festa: una chiesa di nuovo piena, dove tutti sono venuti a ringraziare Dio e alla mia domanda se la festa era andata bene e se erano contenti, in coro unanime hanno risposto: "Sì".

Forse è il primo segno della benedizione che funziona!

Chi è Dio
per gli anuak/14

Battisti - El Shaddai - Betisara - Assambly -
Blood of Jesus

Tante Chiese!
Tanto bisogno di Dio!

Baptist (Battisti) - El Shadday - Betisara - Blood of Jesus - Assembly sono le cinque chiese protestanti presenti ad Abol. La prima - la Chiesa Battista - è l'unica che si conosce a livello internazionale, mentre le altre sono "derivate" da scissioni di altre chiese. In tutta l'Africa ogni giorno nascono e muoiono chiese protestanti. Non avendo un riferimento unitario e "centralizzato" come la Chiesa Cattolica, sono autonome e indipendenti. Tutte fanno riferimento al mondo protestante e spiegare le differenze tra di loro e da dove derivano è impossibile capire.

La centralità della Parola di Dio e della preghiera di invocazione e di esorcismo le caratterizza tutte. E tutte sostengono di avere la pienezza dello Spirito Santo, mentre la Chiesa Cattolica non ce l'ha. Noi siamo accusati di "credere alla Madonna" e di pregare la Madonna che non è Dio (e chi mai lo sostiene!), di bere alcolici quando per loro è proibito, di "disprezzare il matrimonio e il sesso" perché i preti cattolici non si sposano ... ma soprattutto di essere "pieni di soldi" e di essere asserviti al dio-denaro e con il dio-denaro "comperiamo" i fedeli.

Loro dedicano tanto tempo alla preghiera, al canto, hanno cori molto organizzati (e stipendiati!), non solo con tamburi ma anche con tastiere (che tanto piacciono alla gente). Hanno predicatori locali, che parlano la lingua locale, che fanno sermoni lunghissimi riempiti

continuamente da Amen e Alleluia e da imposizioni delle mani ed esorcismi.

Organizzano periodicamente delle "conference" (vedi foto sopra) dove per due o tre giorni vengono predicatori da fuori che si alternano per intere mattinate e pomeriggi, alternando preghiera, canto, predicazione. In queste occasioni tutti vanno a queste conference, sia appartenenti alle cinque chiese protestanti, ma anche cattolici e forse anche ortodossi. E' un evento, organizzato bene, spesso coinvolgente, talvolta con qualcosa da portare via come mangiare o testi di preghiere o altro.

Quando accadono queste conference è difficile organizzare qualcosa in parrocchia. E partono immediatamente i confronti: "loro hanno la pianola" ... "hanno un coro con i vestiti più belli dei nostri ..." "ci va tanta gente" ... "insegnano tante cose" ...

Io rispondo sempre di andare pure. Non sono geloso e non voglio competere con loro. Però, dico anche, poi andate a scuola da loro, andate a giocare da loro, andate a cercare ogni giorno il loro pastore come fate con me (ma non tutti i pastori abitano ad Abol, vengono da Gambella) ... e allora vanno via in silenzio.

Oltre alle chiese protestanti c'è anche la chiesa ortodossa etiopica. E' la chiesa ufficiale dell'Etiopia, la chiesa storica dell'Etiopia che risale fin all'epoca apostolica. Era una unica



chiesa con la chiesa di Roma, ma poi è rimasta isolata circondata da stati diventati islamici ed è rimasta in collegamento solo con la chiesa copta dell'Egitto che però nel frattempo si era separata da Roma per questioni di primato del patriarca di Alessandria d'Egitto e per questioni teologiche.

La chiesa ortodossa etiopica viene frequentata esclusivamente da "abeshà", cioè da etiopi originari non dalla zona di Gambella ma provenienti dall'altopiano, laddove la chiesa ortodossa è storicamente presente e attiva. Anuak e nuer - le etnie locali - sono storicamente protestanti o in piccola parte cattoliche.

Tra le chiese le relazioni sono quasi nulle: ci si conosce, ci si rispetta a livello formale, ma ognuno parla male delle altre. Un po' di gelosia, un po' invidia, un po' di senso di superiorità ... Non ci sono momenti comuni di preghiera o di qualsiasi altra attività ed è difficile organizzarli. Solo a Lare, dove era don Matteo Pinotti, si riusciva a fare un momento di preghiera comune la vigilia di Natale prima che ogni comunità celebrasse separatamente la propria liturgia.

Qualche volta sono andato a "scuriosare" ad una conferenza delle altre chiese protestanti: appena mi vedono mi riconoscono e devo sedermi vicino ai pastori. E' un gesto di rispetto al quale bisogna obbedire altrimenti si offendono, ma può essere letto dalla gente che è allora indifferente essere cattolici o protestanti se persino il prete va a pregare con loro! Potrebbe essere positivo, ma purtroppo viene strumentalizzato dalle chiese protestanti per la loro propaganda e per dimostrare la loro superiorità: loro non vengono da me, mentre io vado da loro! Per cui ho smesso di andare per non creare ambiguità.

Anche a livello di carità non si riesce a fare nulla insieme. Anche perché le chiese protestanti non fanno nulla per la gente, solo preghiera. La carità viene demandata alla iniziativa individuale e non c'è una carità "strutturata". Diversa è la chiesa ortodossa che cerca riprendersi cura dei poveri e aiuta almeno i propri aderenti.

La vita di una chiesa dipende molto dai pastori o dai sacerdoti (per la chiesa cattolica e ortodossa): se non c'è attività, proposta, iniziativa, la gente si sposta in un'altra chiesa laddove trova risposta alle proprie esigenze. So di comunità protestanti che, non potendo aver a disposizione un pastore, si sono rivolte alla chiesa cattolica ottenendo ciò di cui avevano bisogno: preghiera, culto ... adeguandosi tranquillamente pur di avere un momento di celebrazione. Così è accaduto vicino a Lare.

E viceversa, a Beddele, comunità cattoliche servite con difficoltà da un unico prete, si sono spostate verso il protestantesimo.

Il senso di Dio è molto forte e il bisogno di avere momenti di fede è davvero sentito. Per cui non importa tanto la denominazione della chiesa ma che ci sia la possibilità di vivere momenti di incontro con Dio. Andare a giocare nel compound della chiesa cattolica "rende" automaticamente cattolici, come andare a scuola nella scuola cattolica. Per questo tanti dicono di essere cattolici perché hanno dei riferimenti al compound della chiesa cattolica, non necessariamente avendo ricevuto il Battesimo e gli altri Sacramenti. Il bisogno di "qualcosa" spirituale o meno definisce la ricerca di una risposta e conseguentemente l'identità e l'appartenenza. Ma in Italia, c'è ancora il bisogno di Dio e la ricerca di risposte?



Anche le formiche,
nel loro piccolo,
si arrabbiano ...
e poi gli passa! (Forse!)

Per gli arbitri
i soldi ci sono!

Due giorni sono stato assente da Abol perché sono andato con Abba Aristide a Jimma, una grande città di circa 200.000 abitanti a metà strada per Addis Abeba, circa 400 km. Da tempo volevo andare a vedere questa città e soprattutto capire che cosa offre: quello che si trova solo ad Addis Abeba magari si trova anche a Jimma, per cui può risultare vantaggioso andare di tanto in tanto in questa città invece di dover raggiungere la capitale. In aereo si arriva ad Addis Abeba in un'ora e un quarto, ma si riesce a trasportare solo una valigia di 20 kg, quindi non molte cose. In macchina occorrono due giorni: nove ore ho impiegato a raggiungere Jimma, ne servono altre sei per arrivare ad Addis Abeba. In genere la capitale si raggiunge in macchina in due giorni, facendo tappa appunto a metà strada, Jimma o Nekempte.

Insomma, il mio obiettivo era vedere cosa poteva offrire Jimma.

Ma non era di questa città che volevo parlare, pur avendola trovata ricca di possibilità anche se non all'altezza di Addis Abeba.

Tornato da Jimma ho trovato subito motivo di arrabbiarmi. Il primo, alla sera del mio arrivo: erano le 19:30 e nel compound non trovo la guardia. Tutto chiuso, era già buio, ma nessuno.

Al mattino mi vengono subito a dire che il pozzo manuale della scuola non funziona. Pesca acqua ma non trova sfogo per uscire correttamente, fuoriuscendo dai lati: qualcosa sta intasando.

Di seguito una insegnante mi dice che sono venuti il giorno prima quelli della corrente elettrica per il pagamento mensile e non avendomi trovato e non avendo i soldi hanno minacciato di tagliare il collegamento. Per fortuna non l'hanno fatto e mi hanno detto di andare a pagare a Gambella, cosa

che il giorno successivo ho fatto senza successo perché per alcuni giorni il sistema informatico era fuori uso!

Al pomeriggio, vedo arrivare tanti ragazzi grandi. Cosa succede? È il terzo giorno che stanno organizzando un torneo, giusto partendo dal giorno in cui sono andato via!

Nessuno mi ha avvisato, nessuno mi ha telefonato. Uno degli animatori - con cui sono in difficoltà da sempre - ha dato il permesso. Non ne avevo dubbi. Organizza sempre le cose con i suoi amici quando io non ci sono, sapendo che ammetto all'interno del compound solo quelli che fanno qualche servizio per il compound stesso. Ma non è capace di dire di no, se non in mia presenza e con molta difficoltà.



Se posso capire che non sia capace di dire di no ai suoi amici e parenti, non capisco proprio perché organizzi cose quando io non ci sono!

Candidamente ha replicato: "Tu mi hai chiesto di essere propositivo, di organizzare qualcosa ... io l'ho fatto"

Ma purtroppo lo fa sempre per i suoi amici, per i "grandi" come lui, mai organizza qualcosa per gli altri più piccoli. E anche nell'organizzazione delle attività estive cerca di escludere i bambini e i ragazzi, favorendo sempre e solo i tornei di calcio per i grandi! I quali vengono solo a scroccare il pallone, il campo tagliato bene, l'acqua ... e non fare mai niente di utile! Anzi, di fronte alla richiesta di un piccolo servizio, la risposta è sempre il mettersi a ridere e pretendere il pagamento del lavoro fatto!





Anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano ... e poi gli passa! (Forse!)



Ma ciò che mi ha fatto veramente arrabbiare è stata la frase candida: "Quando tu non eri presente, si sono organizzati, hanno raccolto i soldi per pagare gli arbitri e hanno cominciato a giocare. Avevano già raccolto i soldi per gli arbitri, come potevo loro dire di no, o che avrei dovuto prima sentire te che (per tua colpa!) non eri presente!"

Allora i soldi per gli arbitri ci sono e non ci sono i soldi per contribuire a comperare i palloni, o per lavorare gratis a tagliare l'erba?

Poco prima avevo anche parlato con alcune donne che erano venute a prendere il mais da macinare per ricavarne farina e così poter preparare il "kuom" (la loro polenta) per la festa della benedizione della chiesa. Alla mia richiesta se i ragazzi non potevano andare a pescare il pesce in modo da non doverlo comperare, la risposta è stata il sorriso. "Non hanno le reti per pescare" ... "il fiume è lontano" ... "non sono capaci" ...

Insomma, devo comperarlo io!

La mia replica è stata immediata: "Allora ci metto tutto io e voi cucinate ma non contribuite in nessun altro modo?" Sono tutti qui a giocare a calcio, come mai non si danno da fare? Vedremo se il giorno successivo, come concordato, verranno a pulire il compound ...

Credo sia davvero stato sbagliato l'approccio iniziale dato dalla chiesa cattolica nell'arrivare a Gambella: noi abbiamo le forze, le risorse, i soldi, abbiamo costruito chiese, saloni d'oratorio, scuole, spazi gioco attrezzati ... ma abbiamo consolidato la mentalità assistenzialistica, dove tutto è dovuto da noi e loro aspettano che cada dal cielo qualcosa!

E adesso cambiare questa mentalità non sarà per niente facile. Cerco, ma rodendomi il fegato.

Per le cose che a loro interessano i soldi li trovano ... per costruire qualcosa insieme no!

E anche chi viene a lavorare per cucinare, pensate lo faccia gratuitamente? Grandi litigi alla fine della festa per portarsi a casa quello rimasto (o volutamente rimasto e nascosto per poterlo dividere e portare a casa). Diverse volte è accaduto che alcuni rimangono senza ... ma poi si vedono le cuoche e aiutanti varie - autorizzate e non - andare via con piatti di cose!

Accade anche in Italia! Ricordo una mia grande arrabbiatura per una festa locale dove si dava il ricavato in beneficenza in modo molto plateale, ma quasi la stessa cifra la si spendeva per un pranzo o cena al ristorante per tutti i volontari! Oppure gente che si portava a casa quello rimasto ... e non solo! Oppure quando si era di turno di servizio, si mangiava e beveva all'inverosimile, tanto che il consumo interno rischiava di coprire gli utili che dovevano finire per le opere parrocchiali!

Forse in Italia è anche peggio: nessuno muore di fame, qui invece il rischio c'è! Questo non li giustifica, ma almeno attenua la colpevolezza.

"E se non compero i pesci?" "Pazienza!", è la risposta, "puoi prendere una mucca e così cuciniamo la carne ". Ma sempre con i miei soldi!

Mi rendo conto che è facile per me ragionare a "pancia piena" e senza nessun rischio economico per il futuro. Credo vada ripensato lo stile del camminare insieme, ma richiederà tanto tempo e sarà un lavoro che andrà oltre me.



Post scriptum: comunque, dopo aver ricevuto la notizia della raccolta dei soldi per gli arbitri, è arrivato un grosso temporale che ha stoppato il torneo! Loro pensano che i tuoni siano la lotta del diavolo con Dio, forse in quel momento erano la lotta tra me e il mio animatore, la lotta della rabbia dentro di me.

E dopo arrivò il sereno.



ABOL E POKONG

BILANCIO ANNO ETIOPE 2013

(settembre 2020 - settembre 2021)

in €, con cambio arrotondato a 50 birr=1 €)

SPESE ORDINARIE

Stipendi degli insegnanti	3600
Stipendi assistenti	4000
Stipendi guardie	1700
Stipendi animatori oratorio	2000
Stipendi due "bidelle"	1600
Merenda scuola	4500
Merende oratorio	1500
Materiale pulizia e sapone	750
Gasolio (macchina, trattore, generatore) Benzina (decespugliatore)	1200
Manutenzione trattore e auto	600
Luce elettrica	100
Gas	300
Manutenzione pozzi	120
Manutenzione solar	1480
Manutenzione generatore	170
Pronto soccorso	740
Internet e telefonia	1600
Lavori pulizia compound	100
Magliette scuola	950
Quaderni scuola	280
Magliette comunità	750
Summer together (maglie a tutti, merende)	1800
	<hr/>
	29840

SPESE STRAORDINARIE

Contributo nuova chiesa Pugnido	7200
Acquisto nuova macchina	37000
K-way (acquisto, trasporto, tax)	9400
Sedie e banchi scuola	1300
Fabbro (porte calcio, bagni ...)	1300
	<hr/>
	56200

La raccolta del mais l'anno scorso era stata fatta "pagando" o in biscotti o in quaderni scolastici, e così avverrà anche quest'anno.

A Pokong non c'è stata scuola, riprenderà quest'anno.

Bilancio aggiornato

ENTRATE (gennaio-settembre 2021)

Conto diocesano	29900
Gruppo missionario	28170
	<hr/>
	58070

Nella mia ultima visita in Italia nel gennaio-febbraio 2020 avevo raccolto circa 25000 € e anche negli anni precedenti le entrate erano state superiori alle spese, per cui tutte le spese sono state coperte e sono ancora a disposizione sul conto corrente diocesano 26600 €, mentre il Gruppo Missionario di Curtatone mi gira ogni mese quanto raccoglie sul conto corrente etiope.

Ringrazio di cuore tutti i donatori, sia singoli che gruppi che parrocchie. Questo permette non solo di portare avanti la missione di Abol e Pokong ma anche sostenere qualche progetto diocesano, come una delle cappelle di Itang lo scorso anno e ora una cappella di Pugnido.

La grande sfida rimane sempre quella di poter rendere sempre più autonome economicamente queste comunità, o per lo meno responsabilizzarle a questo scopo e non solo aspettarsi che sempre arrivino aiuti dall'esterno.

So che la spesa della macchina è stata notevole, ma era veramente necessaria per la mia e altrui incolumità. Purtroppo tutto ciò che arriva dall'estero (e non esistono macchine di produzione etiope) viene caricato del 110% di tasse. Anche i k-way mandatomi quest'anno dal Gruppo missionario di Curtatone su mia richiesta, sono stati sovraccaricati. E in Etiopia non si trovano di decente qualità.

Questi numeri sono sempre salvo errori o omissioni causate dalla mia reticenza, pur essendo diplomato in ragioneria, a gestire i soldi. Chi mi conosce, lo sa.

Spero di potervi ringraziare di persona in una mia prossima venuta in Italia in gennaio-febbraio 2022, Covid permettendo.

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999
CONTO PER BOLLETTINO POSTALE
N. 19162999